

BRUNO PORCELLI

NOMI TROVATI E NOMI COSTRUITI  
NEL PRIMO ROMANZO DI ALVARO

Nel suo primo romanzo, *L'uomo nel labirinto*, Alvaro segue, sia pure conferendo loro diversa visibilità, due direttrici fondamentali, l'una e l'altra da lui individuate come tendenze generali della letteratura italiana coeva in un articolo giornalistico apparso in Francia nel 1926,<sup>1</sup> anno dell'uscita in volume del romanzo,<sup>2</sup> di poco posteriore alla sua prima pubblicazione (parziale) in rivista.<sup>3</sup> Quelle tendenze letterarie consistevano, l'una, nell'allontanamento da ciò che Alvaro chiamava tradizione toscana, giudicata piuttosto accademica e cesellata, tutta ordine, logica, armonia, ironia, incline, per di più, all'episodico e all'esteriore, con scarsa propensione alla creazione di sviluppi psicologici, e identificata al massimo grado con personalità come Papini, Soffici e con la "Voce" di Prezzolini. A questa tradizione doveva contrapporsi l'accoglimento delle idee europee che realizzavano un mondo e un linguaggio patetici.

La seconda tendenza si traduceva nella creazione di favole moderne caratterizzate però da una sia pur lontana corrispondenza con quelle antiche, cioè con i miti, e si ricollegava alla prima: se è vero che creare miti comportava dare spazio all'articolazione di storie (il contrario dell'episodico) con forte presenza di coloriture psicologiche e patetiche.

Indubbiamente il quadro letterario tracciato da Alvaro nell'articolo del 1926 è alquanto approssimativo soprattutto nella parte riguardante i punti di riferimento: "le idee europee" era indicazione generica; e il realismo magico di Bontempelli, consistente in realtà nell'invenzione di miti moderni fortemente metafisici e primitivistici, privi di riferimento a precisi miti antichi,<sup>4</sup>

<sup>1</sup> Vedilo in A. FABBRETTI, *Note parigine di Corrado Alvaro sulla letteratura italiana degli anni Venti*, «Filologia e critica», XXIX (2004), 3, pp. 419-31. L'articolo di Alvaro, pubblicato sulle colonne del quotidiano parigino «Comoedia», 1 e 2 settembre 1926, è intitolato *L'esprit littéraire en Italie et ses tendances actuelles*.

<sup>2</sup> Milano, Alpes 1926.

<sup>3</sup> Sulla rivista «Lo Spettatore» di Corrado Pavolini: 1922, n. 1, pp. 36-43; n. 2, pp. 152-8; n. 3, pp. 250-8.

<sup>4</sup> Cfr. *L'avventura novecentista*, prima ediz. Firenze, Vallecchi 1938, che accoglie scritti collocati fra il 1926 e il 1933. Nella prima parte, corrispondente agli scritti 1926-1929 Bontempelli insiste sulla necessità, per la narrativa, di "inventare i miti freschi", "i miti e le favole necessarie

non era la stessa cosa che far rivivere nel mondo moderno i miti antichi.

Nel primo romanzo Alvaro dà largo spazio all'elemento patetico sottolineandone l'importanza alla fine,<sup>5</sup> così come alle motivazioni psicologiche più che alle azioni del protagonista, affetto dalle tare di inadeguatezza, incapacità, velleitarismo del postdannunzianesimo. E accoglie in larga misura schemi mitici di diverse età e tradizioni, classici, biblici, moderni, nei quali far vivere i personaggi.<sup>6</sup> Tre miti in particolare riguardano il protagonista: quello classico del labirinto, messo in evidenza nel titolo: quello biblico della torre di Babele, trasparente, come meglio vedremo in seguito, nel cognome del protagonista; infine quello del ritorno al luogo d'origine o addirittura al grembo materno, proprio della stagione simbolista, narrato negli ultimi cinque capitoli.

Questi miti, che all'origine non sono tutti metafora di sconfitta (tale non è, almeno per Teseo, la storia del labirinto), collaborano nel romanzo a definire un esito di sconfitta. Il protagonista, infatti, lascia la città, ma non il labirinto, costituito sia da vari luoghi anche extraurbani, sia dagli incontri con varie donne frequentate nella speranza di trovarne una diversa dalle precedenti. Gli sforzi falliscono perché le creature femminili si rassomigliano tutte, e tutte si rassomigliano alla moglie Anna. Egli, inoltre, fa rivivere il mito biblico di Babele dandogli significati non religiosi ma terreni, quali il disordine, il fallimento dei tentativi, la sproporzione fra proposito e capacità di realizzazione, l'incapacità di comunicare: così da risultare il personaggio del non fatto e del non detto. E infine ritorna al luogo d'origine e al mondo della fanciullezza, in un *iter* di salvezza frustrato nelle sue varie tappe: l'isola mitica si rivela un luogo misterioso e inospitale; il paese dell'entroterra, raggiunto successivamente, appare "infinitamente piccolo e rattappito", palcoscenico di esseri mostruosi; la Stalla, meta finale, è il deposito di rifiuti d'ogni genere, luogo di morte o di presenze pallide e incompiute. Proprio il rifugio estremo nella Stalla sancisce, oltre che la morte dell'infanzia, la chiusura definitiva del protagonista nel fondo più segreto del labirinto e la sua totale incapacità di comunicare con i paesani, da cui si allontana, con May, alla quale non arrivano le lettere che le scrive, con se stesso, perché quelle lettere "cariche di tutte le passioni del mondo", sono incapaci di esprimere sentimenti personali.

Ambedue le direttrici fondamentali della ricerca alvariana (contatto con

ai tempi nuovi, come li inventò la Grecia preomerica, come li inventò il vecchio medioevo romantico".

<sup>5</sup> Dall'ultimo capitolo del romanzo: "Leggeva declamando pateticamente".

<sup>6</sup> Per una compiuta analisi dei miti e in genere del romanzo, rimando al mio lavoro di prosima pubblicazione sulla rivista «Italianistica», *Stratificazione di miti e topoi nell'«Uomo nel labirinto» di Alvaro*.

le idee europee e aggiornamento dei miti antichi) si riflettono nell'onomastica del protagonista e della donna, May, che assai più a lungo della moglie Anna occupa la scena, apparendo al cap. VIII e facendo sentire l'influsso della propria personalità sino alla conclusione del romanzo. Con questa sostanziale differenza però: che nella varie redazioni il nome di lei è stabile, mentre quello di lui subisce modifiche nelle componenti nominale e cognominale. Nella stesura iniziale il protagonista si chiama *Giovanni*; nell'edizione del 1926 *Giovanni* cede il campo a *Sebastiano* (*Sebastiano Babel*), anche se, per la scarsa cura dell'autore nella revisione, *Giovanni* non scompare del tutto dal testo: *Sebastiano* doveva apparire nome più adatto ad un personaggio di origine meridionale, se è vero che in un altro racconto, *La corona della sposa da L'amata alla finestra*, Alvaro nomina, come santi propri della religiosità popolare del Sud, San Rocco, San Sebastiano e San Luca. Nell'edizione, infine, del 1934<sup>7</sup> il cognome Babel è scorciato in *Babe*.

È possibile trovare motivazioni probabili, se non filologicamente certe, dell'imposizione e del mutamento dei nomi? Se per l'iniziale *Babel* pare scontato aderire alla *communis opinio* che lo mette in rapporto col mito di Babele, a cui occorre però attribuire il particolare significato che su ho cercato di individuare; per gli altrettanto iniziali *Giovanni* e *May* potremmo chiamare in causa gli influssi della letteratura europea ricordando che *John* e *May* sono i nomi dei protagonisti del romanzo di Henry James *The Beast in the Jungle*, uscito nel 1903. L'accostamento delle due opere è stato proposto da Marco Manotta in una breve nota di uno studio dedicato a *Corrado Alvaro e la cultura francese*, ove si osserva anche l'equivalenza onomastica delle due protagoniste: "il racconto di James e il romanzo breve di Alvaro si chiudono sul dialogo con la donna ormai assente: la visita di John alla tomba di May, e le lettere che Sebastiano legge a May partita"<sup>8</sup>.

L'accostamento sarebbe risultato più convincente se Manotta avesse tenuto presente il testo di Alvaro nella prima stampa, e non in quella 1934 a cui appartiene la nomina *Sebastiano Babe* che lui attribuisce al personaggio. *Giovanni* e *May* sono pertanto i perfetti equivalenti di *John* e *May*. Alvaro però fa rivivere a personaggi con lo stesso nome (di battesimo) una storia che rovescia la situazione fondamentale di quella di James. Il protagonista jamesiano, John Marcher, vive nell'attesa di un'aggressione esterna che egli non riesce a determinare, di una cosa che gli sarebbe balzata im-

<sup>7</sup> È quella della raccolta *Il mare*, Milano, Mondadori 1934.

<sup>8</sup> M. MANOTTA, *Corrado Alvaro e la cultura francese*, in AA.VV., *Corrado Alvaro e la narrativa europea del Novecento*, Assisi, Cittadella Editrice 2004, pp. 145-85 (citaz. p. 161).

provvisamente addosso come un animale feroce, e non si accorge che in realtà la cosa temuta è arrivata senza che lui se ne rendesse conto e quando ormai era tardi per goderne, sotto forma dell'amore di May e per May. Così il cognome *Marcher*<sup>9</sup> sancisce per antifrasi l'incapacità del personaggio a garantire i propri confini dall'attacco esterno, mentre il cognome *Babel* conferma l'incapacità del portatore a trovare la salvezza evadendo dai confini che lo costringono. Il mostro è per il primo nella giungla all'esterno, per il secondo nel labirinto all'interno.<sup>10</sup>

Più difficile è attribuire un senso al passaggio *Babel* > *Babe*. A meno che non si voglia chiamare in causa l'espedito della *deminutio onomastica* da me già individuato in Pirandello,<sup>11</sup> per cui la diminuzione della quantità cognominale metterebbe in maggior risalto l'inadeguatezza del personaggio, quella cioè che ho chiamato sproporzione fra intenti e realizzazioni.

Si consenta un'ultima considerazione sulla presenza nei due romanzi dello stesso nome femminile: in *The Beast in the Jungle*, May dà luogo, come *Marcher*, ad un'antifrasi, perché la donna muore, senza che l'amore possa realizzarsi, prima che passi il mese di aprile; nell'*Uomo nel labirinto*, May, di cui il narratore indica a chiare lettere il significato,<sup>12</sup> ha forse rapporto con la speranza di rinascita amorosa, poi vanificata, di Babel.

<sup>9</sup> *Marcher* = guardiano dei confini, anticamente il funzionario preposto alla difesa delle frontiere.

<sup>10</sup> Fornisco il quadro dei riscontri con una certa cautela: non è facile, infatti, individuare le vie di una possibile conoscenza di James da parte di Alvaro. Gli ultimi studi sulla fortuna in Italia dello scrittore americano fanno risalire alla fine dell'Ottocento le prime menzioni, fatte da Enrico Nencioni e Gustavo Strafforello; dopo di che cala il silenzio sino al 1930 all'incirca, quando la narrativa di James comincia a diffondersi in Italia con traduzioni e studi (cfr. S. PEROSA, *Italian Translations of Henry James* e D. IZZO, *'Appearing and Disappearing in Public': James Studies in Italy, from Local to Global*, in *The Reception of Henry James in Europe*, ed. by A. Duperray, London-New York, Continuumbooks 2006: i testi sono stati consultati, per gentile concessione degli autori, ancora in corso di stampa). Si potrebbero cercare precedenti in Francia (frequentata da Alvaro), ove *The Beast in Misura e numero nell'onomastica di alcune novelle pirandelliane*, «il Nome nel testo», VI (2004), ora in ID., *In principio o in fine il nome. Studi onomastici su Verga, Pirandello e altro Novecento*, Pisa, Giardini 2005, pp. 97-108.

<sup>12</sup> Così May è presentata al protagonista nel cap. VIII: «Da quando non ci si vede? Entri. Vuole conoscere la signorina May? May, nome inglese che significa Maggio. La signorina Maggio».